

CLXXXVI SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 19 MARZO 1997****Presidenza del Vicepresidente ZUCCA****INDICE**

Fissazione di termini ex articolo 100 del Regolamento:

LIPPI

Proposta di legge Bertolotti - Floris - Randaccio - Piras - Bonesu - Loddo: "Norme atte a favorire la ricomposizione fondiaria" (251).

(Discussione generale):

BERTOLOTTI, relatore

MARROCU

MASALA

BALLETTO

BONESU

LIPPI

FERRARI

FADDA, Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale

PITTALIS

SCANO

PIRAS

Sull'ordine dei lavori:

BONESU

PITTALIS

La seduta è aperta alle ore 16 e 53.

DEMONTIS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 6 marzo 1997, che è approvato.

Fissazione di termini ex articolo 100 del Regolamento

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (F.I.). Presidente, intervengo per richiedere, a norma dell'articolo 100 del Regolamento, la fissazione dei termini per l'esame in Commissione della proposta di legge numero 233, concernente iniziative a favore dei giovani e coordinamento delle attività in materia. Chiedo 60 giorni.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono opposizioni la richiesta dell'onorevole Lippi è accolta.

Discussione generale della proposta di legge Bertolotti - Floris - Randaccio - Piras - Bonesu - Loddo: "Norme atte a favorire la ricomposizione fondiaria" (251)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge numero 251, relatore il consigliere Bertolotti.

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il consigliere Bertolotti, relatore.

BERTOLOTTI (F.I.), relatore. Signor Presidente, colleghe e colleghi del Consiglio, la politica agricola comunitaria dei prezzi e dei mercati, l'internazionalizzazione dei mercati a seguito della conclusione degli accordi GATT (oggi W.T.O.), la veloce adesione dei Paesi dell'Est europeo alla U.E., sono alcuni degli eventi che ci impongono di affrontare i temi della politica agroalimentare in una dimensione diversa dal passato.

Tali vicende creeranno, nel prossimo futuro,

condizioni di concorrenzialità sempre più accentuate.

La globalizzazione dei mercati, in particolare, porterà ad un incremento considerevole degli investimenti all'estero delle imprese multinazionali, aumentando il divario con quelle agricolture, come la nostra, caratterizzate da iniziative aziendali frammentate, e per le quali avranno minore efficacia le politiche comunitarie volte a creare condizioni di competitività artificiale a difesa delle aziende operanti in Europa.

I livelli produttivi di ciascuna azienda e di ciascuna area saranno sempre più dipendenti dai livelli di efficienza economica raggiungibili e dalla capacità di adeguarsi alle mutazioni dei mercati in un determinato arco di tempo.

E' pertanto ipotizzabile la conseguente caduta dei redditi agricoli, fino ad oggi strettamente dipendenti dai livelli di produzione aziendale.

In una situazione internazionale, come quella che si va delineando alle soglie del 2000, è difficile pensare che competitività e presenza nei mercati dei prodotti agricoli italiani possano trovare condizioni di favore e possano consentire esportazioni in termini di quantità, mentre esisteranno spazi veramente importanti sul piano della qualità.

L'inizio degli anni ottanta ha registrato, in tutti i Paesi occidentali, un aumento della produzione agricola, peraltro non accompagnato da un'analoga crescita dei consumi. Tale andamento, unito alla turbativa creata dalle variazioni del cambio del dollaro, ha causato un nuovo esodo dalle campagne ed un incremento di reddito inferiore a quello degli altri settori produttivi.

La Comunità Europea ha cercato di fronteggiare tale situazione riducendo e controllando la spesa agricola comunitaria, operando con una politica di contenimento della quantità e dell'estensione in tutti i settori, e introducendo il principio della corresponsabilità finanziaria dei produttori.

Su tale linea nel 1988 si perviene al varo dei cosiddetti stabilizzatori agricoli, cioè misure che attraverso riduzioni di prezzo, o tasse di corresponsabilità, consentono il contenimento entro limiti prefissati della spesa relativa alla gestione dei mercati (è il caso delle cosiddette quote latte di recentissima attualità).

Accanto agli stabilizzatori agricoli, la Comuni-

tà Europea ha attuato nuove disposizioni quali il ritiro dei terreni agricoli dalla produzione (attraverso il regolamento CEE 1096/88), l'estensivizzazione e la riconversione della produzione.

Le prospettive della Politica Agricola Comunitaria ci inducono a supporre che si assisterà ad una lenta ma inesorabile caduta del sostegno alle aziende agricole.

In tale situazione solo aziende produttivamente sane, economicamente valide e autonomamente attrezzate, potranno sperare di stare ancora sul mercato.

Si calcola che l'agricoltura europea, a seguito di tali mutati scenari della P.A.C., potrebbe subire una caduta della produzione dell'11,6 per cento con conseguente calo dell'occupazione del 13,5 per cento, calo del reddito pro-capite del 20,2 per cento e delle esportazioni verso paesi terzi del 60,9 per cento.

Per effetto di tali riduzioni, la stessa industria alimentare e delle bevande subirebbe cali nella produzione pari a un 15,9 per cento, nella occupazione per un 15,3 per cento, nelle esportazioni per l'83,8 per cento.

Ciò vuol dire che nel medio e lungo termine le agricolture più deboli saranno irreversibilmente scalzate dal mercato sotto la spinta di una maggiore competizione sui mercati intracomunitari ed internazionali, mentre le agricolture più forti miglioreranno le loro posizioni e, allo stesso tempo, saranno in grado di competere sui mercati internazionali.

Sono dati preoccupanti, signor Presidente, colleghi, soprattutto nel momento in cui la politica regionale tende a identificare nel settore agroalimentare uno dei settori trainanti dello sviluppo della Sardegna.

Potrà continuare ad operare chi è forte tecnologicamente e strutturalmente, mentre chi non avrà queste caratteristiche sarà costretto all'abbandono.

Tra alcuni anni i Paesi dell'Europa centro-orientale (Slovenia, Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Romania, Bulgaria, Estonia, Lettonia e Lituania), già associati all'Unione Europea, ne diventeranno membri a pieno titolo.

Con 110 milioni di abitanti e una superficie di 1,1 milioni di chilometri quadrati, tali Paesi rappresenteranno il 29 per cento della popolazione dell'Unione Europea e il 33 per cento della sua super-

ficie.

Dal punto di vista agricolo le percentuali salgono al 44 per cento del totale delle aree agricole e al 55 per cento di quelle arabili. Ciò vorrà dire che in media un europeo dell'Est dispone del doppio di terre arabili di uno dell'Ovest, avendo però nel contempo un potere di acquisto pari ad appena una terzo della media comunitaria, e in Romania e Bulgaria addirittura pari a un quinto.

Tutto ciò renderà pertanto più debole la agricoltura dei paesi europei occidentali che si troveranno a fare i conti con volumi di importazioni, provenienti dai paesi europei orientali, maggiori di quelli relativi alle esportazioni e si calcola che occorreranno almeno 20 anni, e notevoli livelli di interventi finanziari della Comunità, per consentire un riequilibrio delle condizioni di concorrenza e di interscambio commerciale con tali Paesi. L'agricoltura italiana, in questo quadro, soffre di scarsa integrazione nel sistema economico e di una strutturale fragilità.

L'edizione 1994 del "Quaderno verde", tradizionale rapporto sull'agricoltura italiana della Coldiretti, evidenzia un calo di tutte le principali voci del mercato agroalimentare. Una produzione inferiore del 2 per cento, una occupazione inferiore del 3,8 per cento, una superficie coltivata ridotta di 450 mila ettari, valore aggiunto nel periodo 1985-1994 - 4 per cento, disavanzo commerciale nel 1994 - 17.090 miliardi sono tutti indicatori economici di notevole preoccupazione.

Per ridare slancio al settore, il dibattito maturato negli ultimi anni evidenzia la necessità di intervenire sui seguenti punti: a) una politica fiscale e previdenziale che favorisca l'ammodernamento; b) la valorizzazione delle esportazioni; c) la trasformazione delle cooperative in S.p.A.; d) la privatizzazione degli Istituti di ricerca per accrescere il valore aggiunto delle produzioni agricole meglio collegate con l'industria di trasformazione agroalimentare; e) l'adeguamento delle dimensioni e delle strutture aziendali per tenere il ritmo dello sviluppo.

Quest'ultimo aspetto, in particolare, è riportato più di una volta nella bozza di piano agricolo regionale recentemente presentato all'opinione pubblica e alle società di categoria da parte dell'Assessore dell'agricoltura.

In più di un passaggio si fa riferimento alla ne-

cessità di maggiori dimensioni fisiche ed economiche delle aziende, quindi alla necessità di ridurre la polverizzazione e la dispersione delle superfici agricole coltivate.

La situazione che l'agricoltura sta vivendo in Sardegna è stata, da tempo, messa in evidenza dal drammatico disagio manifestato in tantissime occasioni dagli operatori. Aziende messe all'asta o che vanno verso il fallimento, attrezzature produttive pignorate, 1.400 miliardi di indebitamento (circa il 70 per cento della produzione lorda vendibile annua), sono le cifre del disagio degli operatori agricoli.

Caratterizzata da una tradizionale debolezza dovuta principalmente a caratteristiche morfologiche e a fattori climatici, ma soprattutto a limitazioni strutturali quali la scarsa irrigazione, il limitato sviluppo della rete viaria interna, l'insufficiente diffusione della rete elettrica che ne condizionano pesantemente l'attività, l'agricoltura sarda stenta ad adeguarsi alle esigenze del processo di integrazione europea in atto.

Una serie di annate negative, lo stato siccitoso prolungatosi per troppo tempo, l'assenza di adeguate misure di salvaguardia, hanno appesantito in misura forse irreparabile il bilancio delle aziende.

Solo alcuni limitati esempi di aziende valide anche dal punto di vista economico sembrano, almeno parzialmente, in grado di salvarsi dal dissesto globale. Sono eccezioni che peraltro finiscono per confermare, se ve ne fosse la necessità, il grave e pesante dramma degli operatori sardi.

Accanto ad una agricoltura professionalmente avanzata ed economicamente redditiva, che è propria di aziende agricole normalmente di buone dimensioni e soprattutto costituite in un'unica unità fondiaria, proiettate sul mercato, vivrà un altro tipo di agricoltura proprio di tante altre aziende i cui limiti dimensionali e produttivi non consentono prospettive credibili e che sembrano restare nel settore per assoluta mancanza di alternative. Una tale situazione rende necessario attivare, a livello regionale, una politica strutturale che, salvaguardando i redditi, abbia una valenza programmatica di lungo respiro e di portata non congiunturale.

L'agricoltura sarda necessita di una vigorosa cura ricostituente che non esaurisca i propri benefici effetti al primo "malanno stagionale" o al ripeter-

si di qualche annata siccitosa, ma consenta la diffusione di un modello di impresa capace di sfondare sui ricchi mercati dei Paesi a valuta forte, attraverso il raggiungimento di livelli di produzione specializzata, selezionata, standardizzata nella qualità e nella regolarità delle forniture.

Una coerente politica di sostegno e di sviluppo dell'agricoltura non può che tendere a restituire autonoma capacità competitiva al settore, consentendo così di garantire futuro e reddito agli operatori e di far uscire il settore dallo stato di assistenzialismo cui è costretto a causa di politiche miopi e prive di prospettiva. Un assistenzialismo peraltro non sorretto dalla necessaria e dovuta entità dei finanziamenti regionali, le cui dotazioni di bilancio per il settore si sono progressivamente ridotte, se è vero che dagli 839 miliardi di stanziamenti previsti nel 1992, si è passati ai 637 del '93 per scendere poi ai 496 del 1994.

La assenza di politiche regionali di più ampio respiro, accompagnate da tale disimpegno finanziario regionale nel settore e dai conosciuti fatti climatici, ha praticamente strozzato le aziende.

E' necessario e indifferibile, pertanto, attivare una serie di provvedimenti volti a individuare una strada di uscita da questa situazione di stallo, indirizzando tutte le attenzioni possibili, data la drammaticità del momento, ad affrontare concretamente la situazione.

Con la presente proposta di legge ci proponiamo di coordinare alcune possibilità offerte dal legislatore nazionale e dai regolamenti comunitari, recependoli e dando loro attuazione nel territorio della Sardegna, per avviare un nuovo corso di intervento nella politica agricola regionale.

In particolare prevediamo l'attuazione delle norme di riordino fondiario, a partire dalla legge Serpieri (legge 13.02.1933, numero 215) e successive modificazioni e integrazioni; l'attuazione della normativa europea in materia di incentivazione all'abbandono delle aziende agricole da parte di soggetti conduttori ultra cinquantenni (Regolamento CEE numero 2079/92 che tra l'altro va in scadenza entro il 31 dicembre 1997); l'attuazione della normativa per l'incentivazione dell'impegno in agricoltura in favore di soggetti giovani (Regolamento CEE numero 2328 del 1991 anche questo in scadenza nel 1997).

Nell'attuare le dette normative si è proceduto a determinare una compensazione, prevista anche in leggi di altre regioni italiane, a favore degli imprenditori agricoli che fossero determinati ad iniziare o a permanere nella attività agricola, mentre per coloro i quali dovessero ritenere opportuno abbandonare l'attività viene prevista la possibilità di cessione di terreni e aziende ad un apposito "Monte terreni" che verrebbe utilizzato per le compensazioni fondiari e per la creazione di nuove unità valide agli effetti economico-agricoli.

La compensazione prevista, all'assolvimento della condizione "*sine qua non*" della delega all'Ente di Sviluppo Agricolo in Sardegna - ERSAT - a procedere alle operazioni di riordino di ciascuna azienda agraria, è stata determinata sulla base dell'indebitamento medio per operazioni di credito agrario di esercizio esistente oggi in Sardegna. Questa operazione, complessa per la sua attuazione per quanto riguarda il riordino, ma semplice per il meccanismo di compensazione e di accesso alle provvidenze comunitarie, avrebbe la conseguenza pratica di consentire agli ultracinquantenni la possibilità del prepensionamento, di procedere al riordino fondiario attraverso una specifica delega all'Ente di Sviluppo in Sardegna - ERSAT - con conseguente abbattimento dell'indebitamento per operazioni di credito agrario di esercizio, di consentire ai giovani che vogliano occuparsi in agricoltura la possibilità di idonee incentivazioni, così come previste dalla vigente normativa europea.

La approvazione e l'attuazione della presente proposta di legge regionale potrà dare alcune concrete possibilità di ristrutturazione del comparto agricolo, con un adeguamento delle strutture aziendali alle mutate condizioni economiche che vanno delineandosi in campo internazionale, con conseguenti concrete possibilità di lavoro in agricoltura, operando un salto generazionale che, se accompagnato dalle necessarie azioni formative, non potrà che essere positivo nella logica del necessario ammodernamento del settore.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Marrocu. Ne ha facoltà. Ricordo ai colleghi, che intendono intervenire, che si devono iscrivere durante il primo intervento.

MARROCU (Progr. Fed.). Signor Presidente, raccogliendo il suggerimento del collega sarò molto breve. Io credo che per quanto riguarda questa proposta di legge, così come quella successiva relativa all'ERSAT, si ponga il problema che si è posto stamani per le comunità montane. Il problema cioè di una proposta di legge che arriva in Aula senza essere stata istruita nelle commissioni competenti. Inoltre in questa proposta di legge viene individuato, come soggetto al quale vengono attribuite queste funzioni da parte della Regione, l'Ente regionale di sviluppo che già oggi ha queste funzioni. Ente regionale di sviluppo per il quale c'è già un progetto di legge in discussione in quest'Aula, senza essere stato istruito nelle commissioni, ma c'è anche un disegno di legge, in carico alla prima e alla quinta Commissione per un parere, sul quale abbiamo già avuto modo di discutere nell'ambito di una Commissione riunita in seduta congiunta per vedere il ruolo futuro dell'Ente di sviluppo o della nascente, eventuale agenzia che ne rilevarebbe le funzioni. Anche in questo caso si dovrebbe discutere se queste funzioni, che vengono attribuite in modo esclusivo all'Ente di sviluppo, saranno mantenute o no in capo all'Ente medesimo. Un Ente di sviluppo al quale oggi sono attribuite tantissime funzioni, dalla promozione alla formazione, dalla assistenza tecnica al riordino fondiario, dall'istruttoria dei progetti alla attuazione delle normative comunitarie. Un Ente di sviluppo che è diventato quello che tutti vorremmo che non fosse; cioè un elefante con oltre mille dipendenti. Ora, può darsi che quando affronteremo il problema della riforma degli enti proprio queste funzioni, che in questa proposta di legge vengono delegate all'Ente di sviluppo, possano essere invece ritenute non attribuibili all'Ente medesimo, al quale si affiderebbero solamente le funzioni di assistenza tecnica, e per l'attività di riordino fondiario si individuino soggetti diversi da quello individuato in questa legge. Ricordo anche al collega Bertolotti che l'unica vera iniziativa, tra l'altro molto interessante, di ricomposizione fondiaria che si sta realizzando in Sardegna, sta avvenendo nella piana di Terralba e Marrubiu ad opera non dell'ERSAT ma del Consorzio di bonifica.

Quindi ritengo che questa proposta di legge abbia il limite di una mancata istruttoria nella Com-

missione, non imputabile ovviamente al proponente; a mio parere, il tema posto ha bisogno di un più organico progetto di legge perché molte delle lacune presenti in questo testo potrebbero essere colmate attraverso una discussione in Commissione. Infine, individuare l'ERSAT come unico soggetto delegato, secondo me, è anche questo un limite, soprattutto in un momento in cui si sta ridiscutendo tutta la strumentazione in agricoltura.

Per tutti questi motivi che ho esposto io penso che sia opportuno rinviare l'esame della proposta di legge (è stato fatto stamattina per l'altra proposta di legge), oppure non passare alla discussione degli articoli.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Signor Presidente, solo qualche osservazione in ordine a questa proposta di legge. Io dico che o si aderisce alla proposta testé fatta dal collega Marrocu, per cui il proponente chiede il rinvio della discussione successivamente al completamento di una istruttoria sul provvedimento stesso, diversamente almeno il Gruppo di Alleanza Nazionale dovrà esprimere parere negativo sul provvedimento, per poche, piccole considerazioni.

Innanzitutto io ho dei forti dubbi circa la possibilità che la legge regionale possa legiferare in materia di prepensionamento; perché, per quanto la nostra sia una Regione a Statuto speciale, lo Stato ha in materia dei poteri esclusivi, non mi risulta infatti che tra le potestà legislative della Regione sarda ci sia quella di concedere il prepensionamento, neppure in materia di agricoltura. Il richiamo al "Monte terreni" ricorda molto da vicino il Monte pascoli, e io ricordo che il Monte pascoli fu un esproprio.

Allora, poiché anche nel testo legislativo non si esclude questa possibilità, perché le ragioni senz'altro giuste che sono state oggetto della relazione, cioè la crisi della agricoltura, non giustificano provvedimenti coattivi, di ablazione così come è previsto in questo provvedimento, io non vedo come si possa attribuire all'ERSAT la possibilità di poter acquisire terreni, a meno che non si voglia dichiarare guerra al mondo agricolo.

Il problema della agricoltura non si risolve certamente scatenando una guerra civile tra poveri; poveri che sono appunto gli agricoltori e i coltivatori diretti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Balletto. Ne ha facoltà. Voglio comunque ricordare che la parola va chiesta durante il primo intervento.

BALLETTO (F.I.). La ringrazio, Presidente, per questa sua gentile concessione. Io mi limiterò, in questo intervento, a considerazioni che non riguardano il contenuto della legge sulla ricomposizione fondiaria presentata dal collega Bertolotti. La considerazione che voglio fare è molto semplice e riguarda l'atteggiamento ostruzionistico assunto dalla maggioranza ogni qual volta, al suo immobilismo e alla sua inefficienza, i sostituisce la giusta iniziativa della opposizione. La maggioranza, in maniera che definirei proditoria, si accinge addirittura ad impedire che una proposta di legge, in tal senso presentata, venga discussa in Aula nei suoi contenuti votando il non passaggio all'esame degli articoli.

Non credo che questo sia il modo più corretto di porsi nel confronto tra maggioranza e opposizione che deve avvenire in quest'Aula, perché così alla opposizione è precluso qualsiasi tipo di atteggiamento propositivo, è preclusa la possibilità di dare il proprio apporto per risolvere i problemi che da questa maggioranza non vengono affrontati.

Il caso della proposta numero 203, recentemente portata in Aula in seguito alla richiesta di fissazione dei termini, è proprio l'esempio più evidente di questo modo di contrapporsi, di questo modo di privare le opposizioni della possibilità di svolgere il loro ruolo.

Io mi sorprendo, a questo punto, quando da alcuni banchi della maggioranza si parla di un nuovo modo di fare politica, di moralizzazione della politica, di serio confronto che deve avvenire in Aula, ma che non può materialmente avvenire, e questi ne sono i tristi esempi, perché evidentemente le opposizioni hanno bandito dal proprio modo di intendere la politica quelle forme di consociativismo che in passato, invece, potevano favorire l'affrontarsi di queste problematiche.

Non è così certamente che si ricostruisce la Regione, non è così che si fa politica seriamente. Questa è la dimostrazione della vostra levatura politica; questo è l'emblema della prevaricazione esercitata dalla maggioranza nel mettere in atto i propri diritti.

Chi impedisce, nell'esercizio dialettico di una giusta contrapposizione, che la legge proposta, se non condivisa dalla maggioranza, come è suo diritto, possa essere bocciata, dopo che si è passati alla discussione e all'esame dei diversi articoli? Voi non avete neanche il coraggio di arrivare a bocciare proposte di legge che cercano di colmare il vuoto che voi create, perché impedito addirittura che possa discutersi, democraticamente, all'interno dell'Aula, l'unica deputata ad affrontare e risolvere i problemi che angustiano la nostra società.

Questo vi caratterizza per quello che evidentemente siete, che a noi è conosciuto, che per noi è risaputo, ma che ci auguriamo possa essere conosciuto anche dagli elettori. E speriamo che questa perfetta conoscenza possa realizzarsi alle prossime elezioni che ormai sono quasi alle porte.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, io avevo deciso di non intervenire, ma dopo l'intervento dell'onorevole Balletto sento di dover dare una risposta. Questa proposta di legge numero 251 non attiene, per niente, ai rapporti fra maggioranza e opposizione, in quanto metà dei firmatari sono della maggioranza e l'opposizione a discuterla sta venendo dal Gruppo di Alleanza Nazionale. Quindi l'intervento dell'onorevole Balletto mi sembra veramente, completamente, fuori luogo.

Questa proposta parte da un'esigenza, chiarissima, che è quella della ricomposizione delle unità agrarie in Sardegna. Noi abbiamo in Sardegna una proprietà fondiaria estremamente frazionata e la proposta cerca, con alcune misure, di intervenire.

Le misure sono discutibili e non sono passate, purtroppo, al vaglio della Commissione agricoltura che, evidentemente, si stava occupando di altro, in particolare di parchi, come abbiamo visto, e quindi non c'è stata la possibilità di un confronto e di un esame. D'altra parte mi sembra che sia veramente

improprio dire, come ha fatto l'onorevole Masala, che non si passa all'esame degli articoli perché non si è d'accordo su un articolo. A parte il fatto che l'articolo mi sembra legittimo perché, tra l'altro, prevede l'applicazione di direttive dell'Unione Europea e, d'altra parte, in materia di previdenza, in base all'articolo 5 dello Statuto, la Regione ha competenza integrativa ed in altri casi se ne è avvalsa, ovviamente a sue complete spese. Né vale come argomento il fatto che dobbiamo riformare l'ERSAT; se queste competenze sono attribuite all'ERSAT, chiaramente una legge di riforma dell'ERSAT sposterà queste competenze su un nuovo soggetto, sia ente, sia società, sia amministrazione regionale diretta.

A questo punto dovremmo bloccare tutta la legislazione regionale perché non abbiamo riformato ancora un bel niente, e quindi mi sembra veramente pretestuosa questa argomentazione. Per cui io ritengo che il Consiglio, considerato che questa proposta, a differenza di altre, non intralcia nessun'altra proposta in discussione nelle commissioni, debba o passare all'esame degli articoli o sospendere la discussione generale per consentire a tutti i Gruppi un esame più approfondito della proposta e la presentazione di emendamenti. Ma mi sembra che il non passaggio agli articoli sia veramente, in questo caso, un voler chiudere gli occhi di fronte ad un problema vero, un non voler affrontare una legge, discutibile quanto si vuole nei mezzi, ma sicuramente motivata nella impostazione.

PRESIDENTE. Proseguendo nel fare eccezioni, dopo l'onorevole Balletto e l'onorevole Bonnesu, do la parola all'onorevole Lippi. Io mi scuso comunque di fronte al Consiglio per aver fatto un'eccezione, a cui sono seguite le altre, ma non ritenevo che da un'eccezione sarebbe derivata una sorta di regola. Comunque, per la giustizia anche nell'ingiusta applicazione del Regolamento, ha facoltà di parlare il consigliere Lippi.

LIPPI (F.I.). Grazie, Presidente, il mio intervento sarà più breve della sua introduzione. Credo che il collega Balletto abbia già detto tutto su come da stamattina si stiano caratterizzando i lavori del Consiglio e, in particolare modo, sull'atteggiamento di questa maggioranza.

Quello che non si capisce è perché non si abolisca direttamente l'articolo 100 del Regolamento, che è stato utilizzato dal collega Bertolotti per richiamare il provvedimento in esame, dato che per mesi le proposte di legge ristagnano nelle commissioni, commissioni stesse cariche e stracariche di lavoro per documenti che non vengono analizzati ed esitati.

E allora si è costretti a ricorrere allo strumento del Regolamento per richiamare in Aula delle proposte di legge che poi vengono, in maniera molto abile, da questa maggioranza, rigettate, costringendo i proponenti delle medesime a ripresentarle dopo sei mesi dalla data del rigetto.

Se questa è la maniera di continuare i lavori dentro questo Consiglio, se questa maggioranza intende così risolvere i problemi della Sardegna, se questa maggioranza continua silenziosa ad assistere al balletto che, in queste settimane, ha caratterizzato la politica regionale, e mi riferisco alla diatriba, sempre più accesa e discutibile tra il Presidente del Consiglio e il Presidente della Giunta, che ormai fanno a gara per ricevere nelle loro stanze associazioni di categoria, associazioni che rappresentano i sindacati e quant'altro, allora credo che per la Sardegna questa legislatura non potrà fare granché.

E' ora di finirla, è ora di venire in quest'Aula a lavorare e rispettare il lavoro dei consiglieri regionali, questo a qualsiasi parte e colorazione politica si appartenga.

PIRAS (Popolari). Hanno l'influenza, dai!

LIPPI (F.I.). Questa non è la maniera di confrontarsi e, soprattutto, di comportarsi nei confronti di colleghi che hanno lavorato per proporre all'attenzione di questo Consiglio delle proposte di legge che potessero essere il meglio in fatto di qualità, il meglio nel rendersi utili e nel proporsi in maniera diversa all'attenzione dei cittadini sardi.

Il mio è un richiamo a tutta l'Assemblea, non solo alla maggioranza. Annusce il collega Scano, perché è abituato evidentemente a utilizzare questi strumenti per evitare che avvengano dei dibattiti democratici, tranquilli, sereni, all'interno di quest'Aula. Io mi scuso per il tono con il quale non è mia abitudine parlare in questa Assemblea, però non è neanche accettabile continuare a venire qui

dentro a perdere tempo, a chiacchierare tra colleghi, a leggere i giornali e a fare quante altre cose, magari con il pensiero rivolto, con preoccupazione, alle prossime amministrative di fine marzo piuttosto che alle urgenze vere e serie che stanno paralizzando l'economia della Sardegna.

Con questo non voglio certo dire che i provvedimenti oggi all'attenzione di questa Assemblea fossero dei provvedimenti atti a risolvere i problemi dell'economia sarda, ma sono dei provvedimenti che meritano comunque rispetto per l'impegno profuso dai colleghi che li hanno presentati.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, sull'ordine dei lavori, il consigliere Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI (Progr. S.F.D.). Signor Presidente, io prendo la parola non tanto per discutere il merito del progetto di legge, che è un progetto di legge importante, che merita di essere discusso, che è atteso dagli operatori interessati, ma perché oggi sento dire che è stato fatto uno strappo alla regola. Invece io ho notato che questo strappo alla regola, nel corso di questi due anni e mezzo di attività consiliare, è stato fatto più volte e regolarmente.

Allora, io dico che è meglio riferirsi alla regola, a quanto previsto dal Regolamento del Consiglio e attenersi a quello. Quindi chi vuole parlare chiede di parlare durante l'intervento del primo oratore, che non è colui che illustra il progetto di legge, ma è colui che interviene per primo nel dibattito che segue. Quindi, proprio per rispetto del Regolamento, io sono dell'opinione che parlino soltanto coloro che chiedono di intervenire in quella fase.

Come dicevo io non intervengo nel merito, anche se questa questione merita il mio intervento e quello di tutti noi. Però oltre a questo oggi c'è stata anche la proposta dell'onorevole Bonesu sulla quale forse sarebbe opportuno riflettere perché è una proposta emersa dal dibattito, e alla quale bisogna dare una qualche risposta. L'onorevole Bonesu, praticamente, proponeva di interrompere la discussione generale e di approfondire l'argomento, se non ho capito male, nella sede opportuna. Questa potrebbe essere una soluzione perché

l'argomento lo merita. L'altra è quella di votare se passare all'esame degli articoli o meno, ma questa è la prassi normale. L'onorevole Bonesu, in sostanza, propone di rimandare l'argomento alla Commissione competente. Questo progetto in Commissione non è mai stato esaminato e merita di essere esaminato; a questo punto si pone un altro problema, che è quello relativo alla programmazione dei lavori. Cioè, amici, colleghi dell'opposizione, se facciamo sempre riferimento all'articolo 100, e lo possiamo fare anche noi della maggioranza, non risolviamo i nostri problemi; noi dobbiamo arrivare a una programmazione dei lavori che consenta a noi e a voi, maggioranza e minoranza, opposizione e governo della Regione, di arrivare in Aula con provvedimenti che tutti riteniamo meritorio di essere discussi comunque e sui quali poi sarà il Consiglio a decidere. Ma non possiamo ogni volta, tutti quanti, appellarci all'articolo 100; ciascuno di noi infatti se presenta una proposta di legge vuole che venga discussa. Questo in generale; in particolare, siccome il voto sul passaggio all'esame degli articoli non si discute, perché è norma del Regolamento, il collega Bonesu propone di rimandare, eventualmente, questa proposta alla Commissione. Ecco, questa è una proposta che merita di essere discussa, altrimenti si passa all'esame degli articoli e basta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Prima di dare la parola alla Giunta, mi corre l'obbligo di precisare che questa proposta non può, a termini di Regolamento, tornare in Commissione perché non c'è mai stata, né può andarci perché è già in una fase successiva essendo all'attenzione dell'Aula.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale.

FADDA (Popolari), Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale. Signor Presidente, il dibattito che si è svolto sull'urgenza del provvedimento, i proponenti stessi di questa proposta di legge, firmata dai rappresentanti di tutte le forze politiche presenti in Consiglio regionale, credo che meritino un minimo di attenzione e di senso di responsabilità da parte di tutto il Consiglio.

L'intervento dell'onorevole Masala prima e,

poi, anche quello dell'onorevole Bonesu hanno evidenziato il fatto che questa proposta di legge necessita di emendamenti per l'importanza che ha, per l'evoluzione che ha avuto dalla proposta iniziale sino ad oggi. Quindi sino all'approvazione del provvedimento.

Io vorrei ricordare ai proponenti, in particolare all'onorevole Bertolotti, che poiché le forze politiche chiedono un minimo di tempo per presentare degli emendamenti, vista l'importanza stessa del provvedimento, la Giunta sarebbe disponibile ad accogliere la proposta di sospendere l'esame prima del passaggio alla discussione degli articoli. Perché se non facessimo questo, e dovessimo bocciare un provvedimento che tutte le forze politiche ritengono importante, voglio ricordare all'Aula che dovrebbero passare sei mesi prima di poter ridiscutere questo argomento. Quindi io mi appello ai proponenti, ma in modo particolare all'onorevole Bertolotti, perché si dia tempo alle forze politiche di presentare quegli emendamenti che sono richiesti un po' da tutte le forze politiche presenti in Consiglio.

Quindi l'appello che io rivolgo al Consiglio, vista anche l'importanza del provvedimento e visto che l'argomento non è patrimonio della maggioranza o dell'opposizione, ma è un patrimonio di tutto il Consiglio regionale, è che si sospenda la discussione generale per poter migliorare il testo che le forze politiche presenti in Consiglio hanno proposto.

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Bonesu, che è stata ripresa e fatta propria da altri colleghi che sono intervenuti, e adesso dall'assessore Fadda, è che si sospenda la votazione sul passaggio all'esame degli articoli. Non deve essere la Presidenza a decidere, ma il Consiglio, perché la proposta è rivolta al Consiglio che è libero e sovrano nel decidere. Quindi io chiedo al Consiglio una decisione in merito.

Ha domandato di parlare sull'ordine dei lavori il consigliere Pittalis. Ne ha facoltà.

PITTALIS (F.I.). Signor Presidente, intervergo molto brevemente per dire che la programmazione dei lavori, caro onorevole Ferrari, caro Assessore, non è un problema di competenza di maggioranza o di opposizione, è un problema di

competenza del Presidente del Consiglio, è un problema di raccordo con i Presidenti delle Commissioni interessate. E non si può, lo dico con disappunto, non esaminare proposte di legge, che certamente sono l'esempio che questo Consiglio lavora, lo voglio dire nell'interesse del Consiglio nella sua interezza, non di questa o di quella parte politica..

Se la Giunta deve fare le sue osservazioni, se deve proporre i suoi emendamenti, se è in ritardo con la presentazione di disegni di legge relativi ai diversi settori che oggi sono stati portati all'attenzione dell'Aula, questo è un problema della Giunta. Se ci sono invece problemi che attengono alla programmazione dei lavori, questo è un problema addebitabile alla mancata concertazione tra la Presidenza di questo Consiglio e le Presidenze delle Commissioni.

Questo Consiglio veramente si trova in una situazione di immobilismo che gli impedisce di funzionare, e della quale occorre individuare correttamente la responsabilità. Siamo stupefatti da questi banchi di assistere a un teatro, ad un palleggiamento di responsabilità, che sicuramente non ci compete come forza politica, e che, anzi, sviscerisce l'interesse che molti consiglieri, appartenenti a questa parte politica, hanno profuso nel tentare di proporre soluzioni ai problemi, in particolare con le proposte di legge, oggi in discussione e firmate da consiglieri di questo Gruppo.

Quindi io rivolgo un invito in tal senso anche al presidente Zucca benché egli non sia direttamente responsabile della situazione che noi denunciamo. A mio avviso, comunque, il Presidente del Consiglio bene farebbe ad occuparsi più dell'organizzazione interna, anche dei lavori consiliari, e meno delle sceneggiate cui assistiamo quotidianamente tramite i mezzi di informazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine dei lavori il consigliere Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). Signor Presidente, noi ci esprimiamo favorevolmente rispetto alla proposta che è stata avanzata. Io però colgo l'occasione per svolgere, sia pur brevissimamente, qualche riflessione. Voglio dire con molta franchezza che trovo alcuni interventi che si sono sviluppati su questo

argomento un po' sopra le righe; anche se ciascuno, naturalmente, ha il diritto di dire quello che ritiene più giusto.

Il riordino fondiario è un problema serio ed è un problema sentito. Io credo che sia un problema sentito in tutti i banchi del Consiglio, sia di maggioranza che di opposizione; tutti siamo d'accordo sul fatto che occorra affrontare questo tema; penso anche però che si debba affrontarlo non in modo propagandistico, per dire che ce ne siamo occupati, ma che occorra una legge che sia ben calibrata, sia pensata, sia meditata, che sia in definitiva all'altezza anche dei problemi che la questione dell'assetto fondiario pone.

Io non credo, faccio appello alla ragionevolezza dei colleghi, che su una materia del genere noi possiamo pensare che il problema sia quello di pochi emendamenti improvvisati, non è questione di pochi emendamenti improvvisati, è questione di misurarsi in modo adeguato con il problema posto dalla proposta del collega Bertolotti e di altri colleghi.

Allora, non c'è, collega Balletto, né prevaricazione da parte della maggioranza, né chiusura al confronto. Tra l'altro nella maggioranza si sono manifestate apertamente su questa materia posizioni differenti sul problema procedurale, non sul merito della questione del riordino fondiario. L'ordine del giorno del Consiglio va quindi predisposto in collaborazione tra maggioranza e opposizione, secondo le disposizioni del Regolamento.

Se ci sono forzature, a me è accaduto di dire questo e sento di doverlo ripetere, ci sono nel ricorso all'articolo 100 del Regolamento. Questa proposta di legge non è stata presentata tre anni fa, è stata presentata nel giugno del '96. Ci sono provvedimenti in carico a quella Commissione, provvedimenti presentati nei primi mesi della legislatura, per i quali il mio Gruppo ha chiesto la fissazione dei termini ai sensi dell'articolo 100; termini scaduti non da cinque mesi, non da quattro mesi ma da un anno e mezzo. E cito per tutti i provvedimenti sui parchi. Eppure noi siamo ragionevoli perché sappiamo che la questione dei parchi non può venire in Aula in modo estemporaneo.

Lo stesso sento di dire per il tema del riordino fondiario, che non è tema di piccolo momento. Qui c'è un ricorso che sta diventando anomalo all'articolo 100. L'articolo 100 sta diventando lo strumento

ordinario di programmazione, tra virgolette perché è una programmazione casuale, dei lavori del Consiglio. Questo è sbagliato!

Il Regolamento prevede la possibilità, per le opposizioni e per tutti i Gruppi consiliari, di influire nella sede della Conferenza dei Capigruppo sulla programmazione dei lavori. L'articolo 100 è concepito come una estrema *ratio*, da utilizzare in presenza di un concreto atteggiamento ostruzionistico, in presenza di un blocco, di uno stallo, di una paralisi che non consente a un progetto di legge di arrivare in Aula. Non è questo il caso di un progetto di legge presentato nel giugno del '96.

Cerchiamo di avere buon senso, di essere ragionevoli. Allora non ci si può poi meravigliare quando si utilizza in modo legittimo ma anomalo l'articolo 100; non ci si può meravigliare se altri consiglieri, altri Gruppi consiliari utilizzano come meglio credono e come possono, altri articoli del Regolamento, compreso quello relativo al voto sul passaggio agli articoli.

Io penso quindi in primo luogo, e ho concluso, che dobbiamo riflettere senza esagitazioni polemiche, ma riflettere con calma, tutti quanti, anche con attitudine autocritica, intendo, sul ricorso all'articolo 100; in secondo luogo, e su questo sono d'accordo con lo spirito della riflessione ultima che faceva il capogruppo di Forza Italia, decidere di riprendere la strada della programmazione bimestrale con un accordo che consenta alla Giunta, alla maggioranza e anche alle opposizioni di avere ciascuno lo spazio per poter accedere all'Aula con le proprie proposte.

Su questo testo io davvero non credo che possiamo discutere gli articoli e votarlo senza una istruttoria. So bene che adesso è difficile, lo ricordava opportunamente il Presidente, pensare a una istruttoria in Commissione, ma in qualche sede, colleghi, una istruttoria ci deve essere, prima di arrivare a voti che non siano sufficientemente meditati e pensati.

Badate, a noi non dispiace affatto affrontare un argomento sulla base di una proposta delle opposizioni. Tra l'altro, lo ricordava l'onorevole Bonesu, la proposta non è firmata soltanto da colleghi dell'opposizione, comunque non è questo il problema. Il nostro problema, e chiediamo all'Aula di valutare con equilibrio e con serenità questo fatto, è

la mancanza di un testo istruito sul quale il Consiglio possa discutere, senza improvvisazioni. In questo senso ci appelliamo al senso di responsabilità e alla ragionevolezza di tutti i colleghi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, le ipotesi prospettate sono tre. La prima ipotesi prevede che il Consiglio unanimemente accetti che si soprasseda al passaggio agli articoli e quindi anche alla votazione di merito; la seconda ipotesi prevede invece che si voti sul passaggio agli articoli; e la terza ipotesi discende da questa seconda eventualità, dal risultato di quella votazione, se dovesse avvenire. Ha domandato di parlare il consigliere Piras. Ne ha facoltà.

PIRAS (Popolari). Presidente, io proporrei una quarta ipotesi. A me sembra che oggi non riusciremo ad esitare questi provvedimenti. Stiamo, cioè, perdendo tempo.

Io vedo davanti a me due Assessori, buon per loro che ci sono, ma non vorrei che essendo oggi San Giuseppe tutti gli Assessori, per farsi perdonare una serie di peccati, siano andati a Silius, dove si tiene la Messa dei lavoratori, in campagna elettorale mentre noi siamo qui a scervellarci su problemi che in realtà si sapeva essere di difficile soluzione già prima di inserirli nell'ordine del giorno.

E' tempo che siano più presenti i componenti della Giunta; io non vedo da due mesi il presidente Palomba, non so se sia malato, se si senta male, se sia oggi a Silius. Se oggi non dobbiamo continuare diciamolo; la quarta ipotesi è proprio quella di chiudere i lavori e andarcene a casa, in modo da programmare i lavori su cose concrete.

PRESIDENTE. Più che una quarta proposta questo era un legittimo sfogo dell'onorevole Piras. Io chiedo se nel Consiglio vi sono obiezioni all'ipotesi che non si passi all'esame degli articoli. Se non vi sono obiezioni in merito vale la prima ipotesi che credo di aver presentato in modo chiaro. Ha domandato di parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

BERTOLOTTI (F.I.). Per quello che mi riguarda, credo di avere ampiamente dimostrato, sia nell'ambito dei lavori sia nelle tematiche proposte,

il senso di responsabilità che veniva richiamato da qualche collega della maggioranza. Non ho nessuna obiezione a differire la discussione dell'articolo per consentire un ulteriore approfondimento da parte dei Gruppi consiliari, visto che il Regolamento non consente di portare il provvedimento in discussione nella Commissione competente.

Vorrei però precisare alcune cose in relazione all'intervento dell'onorevole collega Piersandro Scano. Quando i colleghi insieme a me hanno predisposto questo testo, così come gli altri testi rinviati a una successiva discussione, avevano come obiettivo la presentazione di un provvedimento, di una proposta pensata, calibrata e non propagandistica; e sarebbe ora - l'abbiamo ripetuto più volte - che certi giudizi si tenessero per casa propria (soprattutto quando si parla di propagandismo), anziché riversarli su colleghi, seri, che si danno da fare per elevare il livello qualitativo di quest'Aula; livello qualitativo che non mi sembra per niente supportato da certe fazioni politiche.

L'ordine del giorno del Consiglio, oltre che dalla Presidenza di questo Consiglio, dipende dai presidenti delle commissioni alla cui discrezione è normalmente data, perlomeno fino ad oggi è stato così, la possibilità di dare maggiore impulso a certi progetti di legge piuttosto che ad altri, e il pieno arbitrio su quali avviare una discussione con priorità rispetto ad altri, e il giudizio su quali problemi di questa isola devono essere affrontati prima di altri.

Fino ad oggi questa responsabilità è per intero di forze che non appartengono ai banchi della opposizione, ve la tenete tutta, vi tenete tutta la responsabilità del disastro che state creando a quest'Isola. Da parte nostra non faremo ovviamente niente per accentuare questo disastro, cercheremo di fare tutto il possibile per evitare che questa isola soffra ulteriormente per questo disastro. Per questo motivo accediamo alla proposta dell'onorevole Bonesu.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Marrocu. Ne ha facoltà.

MARROCU (Progr. Fed.). Signor Presidente, intervengo solo per chiedere dei congrui tempi di discussione per questo provvedimento. Io, personalmente, ho molti dubbi sul merito del provvedi-

mento in esame e non credo che una settimana o dieci giorni siano sufficienti per la presentazione degli emendamenti; ritengo invece che si debba seguire il normale *iter* legislativo, che inizia con l'istruttoria in Commissione. Però la commissione competente ha in carico numerosissimi progetti di legge, per cui l'istruttoria richiederà tempi più lunghi dei dieci, quindici giorni ipotizzati. I problemi che pone questo provvedimento non possono essere risolti con un emendamento.

Tra l'altro, a titolo personale, io dichiaro di non condividere il merito di questa proposta; mi sembra scritta infatti da un funzionario dell'ERSAT che tende ad attribuirsi ulteriori maggiori competenze. Quindi, se il testo non viene modificato, potrei decidere di presentare un emendamento soppressivo dal primo all'ultimo articolo del provvedimento.

Ribadisco la necessità che il provvedimento abbia una istruttoria di almeno tre, quattro mesi, altrimenti è preferibile che si voti contro il passaggio all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendendo atto del consenso unanime del Consiglio, si dispone di non passare, nella seduta odierna, alla votazione del passaggio all'esame degli articoli della proposta di legge numero 251.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge numero 221, recante il rendiconto generale della Regione per l'anno 1994, relatore il consigliere Secci, che non è presente in Aula. Ha domandato di parlare il consigliere Bonesu sull'ordine dei lavori. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi, con questo disegno di legge si pone in discussione il più importante atto di controllo da parte del Consiglio sull'operato della Giunta.

Ora, mi sembra che i due Assessori presenti

non siano in grado, a meno che loro ritengano il contrario, di rispondere a tutte le osservazioni del Consiglio sul conto consuntivo per il '94. Non è materia di loro competenza, è materia che, fra l'altro, è in capo alla responsabilità politica del Presidente della Giunta o, quanto meno, dell'Assessore della programmazione, e in loro presenza a mio avviso è opportuno che si discuta. Quindi io chiedo che venga rinviata la discussione del provvedimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonesu chiede che non venga discusso questo provvedimento. Ha domandato di parlare il consigliere Pittalis. Ne ha facoltà.

PITTALIS (F.I.). Signor Presidente, ritengo che siamo ormai alla piena mortificazione dei lavori di questa Aula, mortificazione dei lavori e dell'impegno dei singoli consiglieri. In queste condizioni, in assenza del Presidente della Giunta, in assenza (con il dovuto rispetto verso gli Assessori presenti), soprattutto, degli Assessori interessati, il mio Gruppo abbandona questa riunione del Consiglio regionale, perché ci sembra ormai che i lavori - lo ripeto - si siano ridotti ad una farsa. Volevo fare questa comunicazione ufficialmente, pur in assenza della Giunta, del Presidente, del relatore di un provvedimento fondamentale qual è quello che si dovrebbe discutere.

Riteniamo che si possa ragionare su queste questioni di importanza fondamentale in tempi migliori.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusi i lavori. Il Consiglio è convocato per mercoledì alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 18.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Dessì
